

“Io, docente all’antica, adesso ho imparato a fare lezione online”

M

SEGUE DALLA PRIMA

» MARCO MARZANO

i disse che il passaggio sarebbe stato ancora più complicato in virtù del fatto che io sono un professore “vecchio stile”, abituato a far lezione a braccio, senza ausili di sorta (slides o altro). Con queste premesse, sono arrivato piuttosto teso al primo giorno da professore online. Ho dormito male la notte precedente e ho sentito il bisogno di ricorrere alla pratica, da docente alle prime armi, di appuntarmi su un quadernetto i concetti che avrei dovuto affrontare, gli esempi che avrei dovuto menzionare, quello che insomma generalmente ho ben chiaro nella mente quando entro in classe. Il terrore è stato quello di rimanere improvvisamente afono, di non sapere come proseguire, di incantarmi, di finir preda di qualche inattesa paralisi del logos.

È POI VENUTO il momento di iniziare. Per una buona mezzoretta mi sono sentito in effetti innaturale, legnoso, didascalico, un po’ noioso, poi ho avuto magicamente l’impressione di prendere il volo e di tornare ad essere il prof se non altro appassionato e innamorato di quel che studia e spiega ai suoi studenti che penso di essere. Ed è andata sempre meglio. Giorno dopo giorno, i timori si sono fatti più esigui, le lezioni sono divenute più fluide e compatte. Anche i ragazzi sono cambiati. All’inizio comunicavano solo per chat. Dicevano che era più comodo così. Poi



hanno iniziato a parlare, talvolta addirittura, quando le nostre povere connessioni in questi giorni sovraccariche di dati lo hanno consentito, ad apparire in video. Pian piano le nostre interazioni sono diventate più umane, avvicinandosi alla forma e alla consistenza che avevano nelle due settimane di corso prima della quarantena. E così Paolo ha iniziato a fare il Paolo, Greta la Greta, Francesco il Francesco. Ad un certo punto, abbiamo persino iniziato a parlare della tragedia che stiamo vivendo. Molti di noi, me incluso, abitano a Bergamo e quasi tutti in Lombardia o comunque nel Nord Italia. All’inizio, ho pensato che non fosse opportuno parlarne troppo, dal momento che questa già invade quasi ogni interstizio delle nostre giornate e poi perché non volevo che a questi ragazzi fosse sottratta la possibilità di apprendere i contenuti della disciplina che insegno, di pre-

pararsi come si conviene al futuro. Ad un certo momento però quello che ormai da quasi due mesi ossessiona le nostre vite ha fatto capolino anche nei nostri incontri telematici: abbiamo iniziato a parlare delle responsabilità che ci attendono una volta finita l’emergenza, di quello che essa ci rivela della nostra vita associata, dei doveri che ci impone, delle piaghe che ci lascerà. Abbiamo iniziato anche a chiederci come stiamo, di che umore siamo.

Qualche settimana fa il corso più strano della mia vita è finito. Per più di metà è stato online. Vista la situazione, mi sembra che abbia comunque funzionato. E che ne sia valsa la pena. A patto però di poterci, come ci siamo ripromessi, un giorno ritrovare, per riprenderci in qualche forma quel che la quarantena ci ha sottratto. E proseguire, questa volta non più a distanza, la conversazione sul nostro futuro.

Aule deserte

I problemi delle lezioni telematiche per ragazzi e prof *LaPresse*



Chi è Marco Marzano è professore ordinario di Sociologia all’Università di Bergamo. Da anni tra i suoi interessi di ricerca c’è l’evoluzione dei cattolici in Italia. Si è occupato in particolare del ritorno del “cattolicesimo magico”. Il suo ultimo libro è “La Chiesa immobile - Francesco e la rivoluzione mancata” (Laterza)

.....